

ALLA VIGILIA DEL VOTO, UN LIBRO DI ALESSANDRO POLITI E LETIZIA TORTELLO SULLA DONNA CHE HA GOVERNATO PER 16 ANNI

Merkel, la condanna del presente

Paladina dell'Europa, Cancelliera eterna nella Germania tentata di schivare il futuro

Convinta che la Bundesrepublik meriti tuttora di rinviare il rientro nella storia

Da *Goodbye, Merkel* di Alessandro Politi e Letizia Tortello, anticipiamo uno stralcio della postfazione di Lucio Caracciolo

LUCIO CARACCILO

«La Germania è nel mondo ma non lo vuole». La sentenza che illumina le conclusioni di questo saggio racchiude il senso della parabola di Angela Merkel. Assurta per sedici anni alla guida della Repubblica Federale di Germania sedici anni dopo la caduta del Muro che aveva segnato la rapida agonia della Repubblica Democratica Tedesca, prima patria di Angela Kasper in Merkel.

Nei primi decenni del dopoguerra, le due Germanie erano state espulse dalla propria storia e conficcate ben dentro storie altrui. Condizione particolarmente dura per la Ddr, ma non certo ideale per la stessa Bundesrepublik. Non proprio il modo migliore per un tedesco di stare al mondo. Ma un modo tutto sommato confortevole di vivere da vinto.

Angela Merkel incarna questo peculiarissimo comfort. Gli storici del futuro vorranno farne il simbolo dell'estrema fase post-storica della Germania. Grande Paese di molti ceppi mai ridotti a nazione, da sempre oscillante nei suoi incerti confini al centro d'Europa, che alla storia europea seppe imprimere decisivi impulsi nei suoi momenti alti, per subirne le più umilianti retroa-

zioni nelle fasi di risacca. Ma che non ha mai vissuto una fase di così diffuso benessere e di tanto imponente potenza economica come dopo essere stato espunto dalla ristretta avanguardia dei produttori di storia. Per quarant'anni soprattutto nella sua porzione occidentale, ricompresa nell'impero europeo dell'America. Poi anche, pur in tonalità minore, nella Ddr.

La vita di Angela Merkel è bipartita dal fatidico Ottantanove. Durante il girone di andata, compressa entro la frazione di Germania sotto occhiuta vigilanza sovietica, poi nell'attuale, cosiddetta «riunificata» (eppure uno Stato tedesco di tale forma e taglia non è mai esistito). Da cancelliere di questa Germania, Merkel ha inteso il suo compito come gestione non traumatica dell'esistente, quasi facesse proprio il motto del fondatore Konrad Adenauer, cristiano-democratico di altro stampo: «Niente esperimenti». Per Merkel, come per tanti tedeschi, la *Bundesrepublik* corrente deve restare immersa in un presente apparentemente infinito, avendo rimosso - non storicizzato - un passato troppo doloroso e tentando di schivare un futuro che prima o poi la riporterà (la sta riportando) nel mondo. Nella storia.

Angela Merkel arriva alla cancelleria da outsider, dopo aver scalato i vertici della CDU scalzandone l'ingombrante predecessore, Helmut Kohl, «cancelliere dell'Unità». Suo originario mentore, che da allora non cesserà di testimoniare il suo disgusto per la «ragazzina traditrice». Donna, originaria dell'Est, abilmente opportunista nelle scelte di campo: non si poteva immaginare scenario meno favorevole alla neo-cancelliera, quando il 22 novembre 2005 assume la carica di cancelliere sulla scia del successo di un partito retto da maschi alfa (o beta), fieramente occidentali (da Ade-

nauer a Kohl, i cancellieri renani consideravano Berlino e la Prussia originaria qualcosa di molto vicino al Male assoluto).

Merkel è anti-personaggio per definizione. Non ama esporre. Quando è costretta a farlo non dà il meglio di sé. Nelle crisi si muove il più tardi possibile, per tentativi ed errori, cercando ma non sempre riuscendo a proiettare un'immagine di serena tranquillità. Le sue opzioni di fondo sono poi verniciate con un aggettivo che meno affine a un pensiero libero e democratico è difficile concepire: *alternativlos*, «senza alternativa». In specie, senza alternativa sono per Merkel «Europa» e «Euro». Così proiettati fuori dal tempo dallo spazio, ma ovviamente declinabili nell'interpretazione merkeliana a seconda dell'interesse tedesco. Stabilito, alla fine, da lei stessa. E poi variato secondo necessità.

Il rifiuto di considerare alternative svela, insieme a un leggero tocco nevrotico, tic del mestiere, la convinzione che la *Bundesrepublik* meriti tuttora di rinviare il rientro nella storia. Con ciò esprimendo un sentimento tuttora diffuso nello spirito pubblico tedesco, riassunto nell'equazione Germania = Grande Svizzera.

Come il saggio di Politi e Tortello brillantemente conferma, la Germania è infatti sotto diversi aspetti - economici, reputazionali, di *soft power* - fra le primissime potenze mondiali. Ma si rifiuta di azzardare il salto verso la potenza mondiale a 360 gradi. Tanto da rinunciare a forze armate credibili e legittimate ad intervenire ovunque necessario. Fatto è che la Germania unita non si vuole potenza in senso pieno. La stessa parola potenza (*Macht*) è pronunciata con difficoltà, circondata di eufemismi e bemolle vari. Sarà soprattutto per i precedenti fortunatamente sfortunati (1914-18, 1939-45) e per le persistenti li-



a Germania è nel mondo ma non lo vuole».



mitazioni alla sua sovranità che gli americani all'occorrenza non rinunciano ad esibirle.

Eppure molto lascia presumere che il tempo «grande-svizzero» sia in scadenza. Il Paese che Merkel lascia al successore sarà chiamata a decidere che fare da grande. Certo non l'impossibile «Grande Germania», ma nemmeno il suo opposto para-elvetico. Troppe sfide oscurano l'orizzonte del pianeta e chiamano Berlino a scegliere. Il suo successore, chiunque sia, non potrà essere un altro Merkel. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA